

SPECIALE

POLISTENA

PARROCCHIA S. MARINA V.

BABELE O CITTA' DELL'AMORE?

Don Giuseppe DEMASI

La festa della Pentecoste che abbiamo appena celebrato ci dà l'opportunità di una seria riflessione partendo dall'immagine di quella città e di quella torre-torre di Babele- da cui, come ha detto anche il Papa, è scaturita l'eredità delle divisioni e delle lotte, quando gli uomini hanno iniziato a costruire contro Dio: il Signore li disperse di là su tutta la terra, ed essi cessarono di costruire la città.

Se osserviamo attentamente attorno a noi, basta poco per accorgersi che Babele non è un mito.

Anche oggi, nella famiglia, nella società, nella politica, nell'economia "non ci si capisce più", non "si costruisce la città".

L'individualismo prende sempre più corpo, detta legge, spartisce la terra, crea linguaggi diversi, traccia confini, pianta steccati.

Mentre in Italia scoppiano le autobomba a Roma e a Firenze, in Germania la violenza razzista e xenofoba cresce d'intensità e l'Europa e tutto il mondo continuano a tollerare, illudendosi che si tratti di una questione limitata, la guerra in Bosnia, un conflitto così feroce e disumano che non può non avvelenare con le sue tossine tutto il contesto europeo, generando ulteriori tensioni e violenze.

Anche la nostra Regione, la Calabria, è sempre più in balia di poteri occulti e concretissimi, quali la mafia e le clientele politiche che pretendono di asservire la nostra gente ad una logica di rovina e di sopraffazione.

Infine.... la nostra città: bla bla bla; tutti parla-

no di rinnovamento, di volontà di costruire un ambiente a misura d'uomo e poi nei fatti, gara allo sfascio: chi, spesso, per incapacità progettuale; chi invece perché "senza di me non potete più nulla" e chi, infine, purtroppo, perché forse "il potere logora chi non ce l'ha" e non può più prendere parte alla spartizione della torta (sempre ammesso che ci sia la torta!).

E il bene comune? Utopia di altri tempi!!

Per il momento facciamo a gara a battere "bandiera babelica"!

Ma fino a quando?

Ecco allora, almeno

per noi cristiani, la Pentecoste.

Da Babele alla Pentecoste la storia della salvezza disegna un itinerario di conversione, di speranza, di redenzione.

La Pentecoste ci propone una chiave di lettura profonda anche per l'attuale situazione.

Ci indica anche l'atteggiamento e l'impegno dei cristiani che nel giorno della Pentecoste hanno rinnovato la loro preghiera: "O Spirito Consolatore, Spirito del Padre e del Figlio, scendi per rinnovare la faccia della terra".

Una cultura della vita

... Siamo qui riuniti anche per isolare i mafiosi, mandanti, esecutori, complici, chiunque essi siano e dovunque si annidino.

Siamo qui per stabilire un costume di non violenta ma ferma opposizione alla mafia in tutte le sue manifestazioni... Occorre realmente reimpostare una cultura della vita. Occorrono obiettori di coscienza e non violenti, che pratichino metodi e tecniche di resistenza alle intimidazioni della mafia, che facciano fronte alla mafia promuovendo una mobilitazione della coscienza attraverso assemblee popolari, denunce e atti pubblici...

don Italo Calabrò



Lungi dal portare alla rassegnazione, la situazione attuale deve portarci innanzitutto ad affermare, allora, che la reazione alla Babele deve venire a tutti i livelli, deve essere integrale e non può non partire dal riconoscimento e dalla promozione della dignità della persona umana e dalla ricerca del bene comune.

Solo su questi valori sacrosanti e non su meschine speculazioni di parte, è possibile dare risposta all'esigenza che milioni di italiani hanno compostamente e disci-

plinatamente manifestato anche all'indomani della strage di Firenze.

Una esigenza di verità, di rigore, d'impegno, di vera solidarietà per liberarsi da tutti i poteri occulti e dalla mafia in primo luogo.

Da qui deve partire anche una politica che sappia parlare al Paese interpretandone i bisogni, soprattutto in questa fase di crisi economica in cui, specialmente nella nostra regione, moltissimi giovani sanno che difficilmente potranno trovare un'occupazione stabile e adeguata e le famiglie vedono decurtati i propri redditi ed il proprio tenore di vita.

Ecco allora l'importanza dell'impegno dei cattolici nella costruzione della città dell'uomo.

Un'impegno, una presenza quella dei cattolici che deve essere veramente un "punto di riferimento" fatto di persone, di programmi precisi, di ricerca di percorsi nuovi per costruire il cambiamento.

Superare la Babele uscendo "fuori dal tempio" scendendo sulla

strada nella gratuità per "ripartire dagli ultimi", trovando la convergenza fra tutte le forze innovative, fra tutte le esperienze di condivisione e di accoglienza, è questo il compito di noi cristiani in questa fase delicata della vita del Paese; è questo il contributo che ci viene chiesto per "rinnovare la faccia" di questo nostro Paese.

Sommario

Babele o Città dell'amore?
Catechesi Sacramentaria
Testimoni del nostro tempo
Vita Parrocchiale
Per una nuova
Resistenza Civile

Per la realizzazione di questo speciale hanno collaborato:

Palnava Stellario
Borgese Vincenzo
Demasi Giuseppe
Gruppo Arcobaleno
Larosa Agostino
Sambiase Anna Rita
Suore Divine Volontà
G. P. Walter

CATECHESI SACRAMENTARIA

L'EUCARESTIA

- IL SACRAMENTO DELLA PIENA COMUNIONE CON DIO E I FRATELLI.

Alle persone più anziane il termine Eucarestia richiama immediatamente alla memoria l'Ostia, il pane che è diventato nella Messa il segno della presenza reale del Signore. ora questo pane è soltanto il segno maggiore di quel grande sacramento che si chiama Eucarestia o Messa. Mentre il Battesimo è alla radice della vita cristiana, l'Eucarestia è al vertice, cioè è l'espressione massima del nostro inserimento in Cristo e nella Chiesa, della nostra Comunione con Dio e con i fratelli.

Pregare, ascoltare la parola di Dio, cantare insieme ed infine condividere lo stesso pane che è il corpo di Cristo, tutto questo è segno che alla nascita segue anche la crescita del cristiano fino a raggiungere, secondo la capacità di ciascuno, il massimo possibile del dono di sé per amore di Dio e dei fratelli sull'esempio di Gesù.

- IL SACRAMENTO DELLA NOSTRA PASQUA

La morte e la resurrezione di Gesù costituiscono il vertice degli interventi di Dio per unire l'uomo libero alla sua vita divi-

na. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito" La liberazione del popolo ebreo dall'Egitto e tutti gli altri interventi di Dio a favore del suo popolo nell'Antico Testamento trovano compimento per tutti gli uomini di tutti i tempi nelle azioni di Gesù verso i peccatori, gli stranieri... In particolare nella morte e risurrezione di Gesù, nuovo Esodo, nuova Pasqua per ogni uomo.

Ora Gesù, prima di compiere questo passaggio dalla morte alla vita per aprire il Regno di Dio a tutti gli uomini, ha voluto fare del pane e del vino, nell'antico contesto della cena pasquale ebraica, il segno riassuntivo e lo strumento massimo per manifestare e comunicare la sua

salvezza a tutti gli uomini: "Fate questo in memoria di me".

In altri termini, noi oggi celebrando l'Eucarestia facciamo memoria di tutto quello che Gesù ha fatto, specialmente della sua morte e risurrezione, e misteriosamente, ma realmente, veniamo uniti a lui per compiere questo passaggio dalla morte alla vita. Ecco allora che il sacramento dell'Eucarestia emerge in tutta la sua grandezza.

Non si tratta semplicemente di una statica presenza reale da contemplare; non si tratta neppure di un semplice rito da compiere in funzione di un obbligo; ne si tratta di un semplice ed affettuoso suffragio a favore dei defunti.

Si tratta invece di celebrare in pienezza la nostra vita cristiana manifestando e realizzando misteriosamente la nostra progressiva identificazione a Cristo, così da dare pienezza di verità al Battesimo e alla Cresima e portare a compimento la nostra vocazione: diventare figli di Dio sul modello del Figlio Gesù per essere con lui partecipi della vita senza fine.

Questo è il significato profondo della Comunione Eucaristica, conclusione norma-

le di ogni Messa: nutrirsi di Cristo per identificarci sempre più a Lui e diventare suo corpo. Purtroppo certe Messe di Prima Comunione all'insegna del lusso, dello spreco e del folklore costituiscono sovente un cattivo inizio per una seria e corretta comprensione dell'Eucarestia.

- A MENSA CON CRISTO PANE SPEZZATO PER LA SALVEZZA DEL MONDO

Quante volte, non conoscendo il significato profondo dell'Eucarestia, molte persone giustificano il loro non andare a Messa per il fatto che si può benissimo pregare in casa propria, da soli. E' vero, ma la Messa non è stata istituita sem-

plimente per pregare. Il disegno di Gesù è di radunare tutti gli uomini in una sola famiglia e di far loro prendere coscienza di essere tutti fratelli.

E' alla mensa eucaristica che la Chiesa si manifesta e si realizza come comunione e ogni cristiano prende coscienza della dimensione comunitaria della fede. Non solo, ma è cibandosi del pane eucaristico che egli trova la forza per diventare pane spezzato, dono prezioso per la gioia e la salvezza sua e dei fratelli. E' diventando anche noi sacrificio gradito al Padre "per Cristo con Cristo e in Cristo" che realizziamo di domenica in domenica, di Pasqua in Pasqua, il nostro passaggio verso la domenica senza tramonto, all'eterno banchetto nuziale di cui il banchetto eucaristico è segno e caparra.

- UN RITO PER PROFESSARE E PER VIVERE LA NOSTRA FEDE

Gli elementi rituali che nella Messa circondano la memoria centrale della passione, morte e risurrezione di Gesù riassumono in qualche modo tutto il nostro cammino battesimale. In tal modo ogni celebrazione eucaristica vertice dell'iniziazione cristiana, diventa di per se stessa, ogni volta, una rinnovata

professione di fede battesimale, il momento privilegiato nel giorno del Signore per ribadire la propria scelta fondamentale di Cristo e del suo vangelo.

Così l'atto penitenziale all'inizio della Messa rinnova quell'atteggiamento di continua conversione che impedisce al Battesimo di diventare uno sterile ricordo. L'ascolto della Parola di Dio ravviva in ogni cristiano l'accoglienza di quel messaggio che è alla radice della conversione e che per essere efficace deve trasformarsi in concreti atteggiamenti di vita secondo la carità di Cristo.

Con la Preghiera eucaristica non solo rendiamo grazie al Padre facendo memoria di tutto quello che egli ha fatto per noi, specialmente attraverso la morte e risurrezione di Gesù, ma invociamo anche lo Spirito perché di Messa in Messa trasformi la nostra vita in quella di Cristo fino a quando saremo una sola cosa in lui e lui sarà tutto in tutti. Ogni Comunione eucaristica se ricevuta con sincerità realizza sempre più questa identificazione che si manifesta e si corrobora soprattutto attraverso la carità verso i fratelli nella vita feriale.

La conclusione della messa infatti non è un semplice congedo dopo aver soddisfatto un precetto, ma piuttosto un invio in missione, come esprimono molto bene alcune formule esemplari del Messale Romano: "Andate e portate a tutti la gioia del Cristo risorto".

TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

IL PAPA BUONO



Il 3 giugno 1963, al termine di un'agonia di poche settimane che aveva commosso il mondo, morì in Vaticano papa Giovanni XXIII. Il papa che aprì a 80 anni il dialogo della chiesa con il mondo d'oggi e convocò il Concilio ecumenico del nostro secolo, il Vaticano II.

La sua fine fu annunciata in piazza San Pietro, verso sera, ad una folla che assisteva, con migliaia di persone in ginocchio sul selciato alla conclusione di una Messa all'aperto "pro pontefice infirmo", ossia per il papa malato. Celebrava sul sagrato della basilica l'arcivescovo vicario del papa per Roma, cardinale Luigi Traglia. Il temuto pro-prefetto del Sant'Uffizio, l'inflessibile cardinale Ottaviani, capofila dei tradizionalisti di Curia, visibilmente commosso per tutto il rito, fu visto piangere. Era molto legato al pontefice che si spegneva, pur avendo dovuto cedere qualche mese prima, proprio davanti a lui, su questioni rilevanti, nel Concilio da poco cominciato.

Un tumore maligno allo stomaco, del quale il papa aveva avuto notizia poco dopo le notti insonni trascorse, nell'ottobre '62, a causa della crisi di Cuba che aveva condotto URSS e USA sulla soglia di un conflitto atomico, concludeva l'esistenza di un uomo sorridente e bonario. Colui che i primi commentatori, da est ad

ovest, credenti e non, ricordarono come "Il papa buono", "il parroco del mondo" e "il portatore di pace".

Il suo pontificato era durato cinque anni soltanto, dopo un ventennio di regno di Pio XII. Angelo Giuseppe Roncalli, quando fu eletto, il 28 ottobre 1958, aveva 77 anni compiuti. E si pensò ad un papa di transizione, scelto in età avanzata per una difficile successione tra le molte tendenze che agitavano la Chiesa e la cristianità. Ma meno di tre mesi dopo, il 25 gennaio 1959, annunciò a sorpresa la decisione di convocare un Concilio ecumenico, il Vaticano II, ai cardinali da lui riuniti lontano dal Vaticano a San Paolo fuori le mura. Tre anni di accurata preoccupazione. E, all'apertura del Concilio, l'11 ottobre del 1962, la novità della partecipazione, come delegati di "Chiese sorelle", per la prima volta dopo secoli di altissimi prelati ortodossi, anglicani e protestanti. Il Concilio si inaugurava con una speranza nuova, di riconciliazione e di pace tra i cristiani delle diverse confessioni. E sviluppava poi, fin dalle prime sedute, un'approccio ai problemi posti dal mondo d'oggi, dalla cultura e dalla scienza, affrontando temi mai prima discussi in un'assemblea di tal genere, come quelli della pace e della guerra, del confronto col le altre fedi e del dialogo anche con i non religiosi e i non credenti. Era visto soprattutto come Concilio "pastorale", dedicato ai rapporti umani.

E già nel discorso d'inizio il papa aveva proposto una parola destinata ad aver fortuna: "aggiornamento".

Cominciava con papa Giovanni il lungo cammino di "aggiornamento" della Chiesa cattolica. Aggiornamento del linguaggio, del modo di pregare e dei riti, culminato nella riforma liturgica; aggiornamento del rapporto con la società e con le altre fedi e culture, segnato dal graduale passaggio da una mentalità di strenua difesa, come da un castello assediato, al lancio di nuovi ponti che poi, specie nei quindici anni di pontificato di Paolo VI, avrebbero condotto alla lunga stagione del "dialogo". Non senza contraccolpi dolorosi, come la secessione di Mons. Lefebvre.

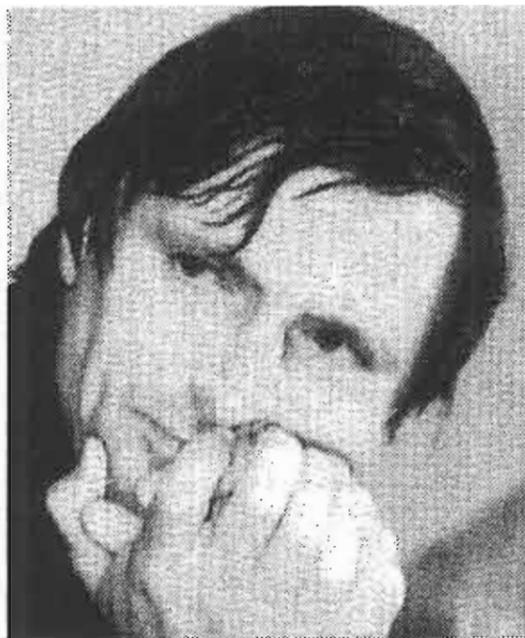
Papa Giovanni, che nel tesissimo dibattito della prima fase conciliare (autunno '62) seppe riunire ad un'unico tavolo i vescovi capofila dei progressisti e dei tradizionalisti, era pure riuscito a dare un messaggio sociale di tipo nuovo, basato sulla fraternità mondiale, al di là delle superpotenze e dei gruppi d'interesse, coll'enciclica "Mater et Magistra" (1961). Egli infine rivolse all'umanità, a 82 anni, quello che resta il suo testamento spirituale. Vissuti i terribili momenti di rischio nucleare sul mondo, nell'ottobre '62, con la crisi di Cuba in cui s'interpose tra USA e URSS, il giovedì santo '63, due mesi prima di morire pubblicò la "Pacem in terris": una enciclica sui fondamenti della pace sulla terra, che piacque anche a Kruscev. Pochi giorni prima aveva ricevuto il genero, Alexis Adjubei, dando inizio alla ostpolitik vaticana.



PER UNA NUOVA RESISTENZA CIVILE

RIPARTIRE DALLA STRADA PER OPERARE IL CAMBIAMENTO

Intervista a don Luigi Ciotti



In occasione dell'incontro "Lotta alla droga, lotta alla mafia, per conoscere, capire, reagire", promosso dal MO.V.I. e dall'Osservatorio Meridionale, abbiamo avuto modo d'incontrare don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele di Torino, da anni impegnato nel campo dell'emarginazione e del disagio giovanile.

Nel suo intervento, caratterizzato da uno stile semplice ma allo stesso tempo deciso, don Ciotti ha portato la sua esperienza di condivisione ribadendo anche con forza la necessità di creare fra i gruppi e le associazioni di volontariato un lavoro sociale di rete che preghi il territorio di esperienze in grado di isolare la mafia e la droga dal contesto sociale.

DON LUIGI QUALI SONO LE LINEE D'INTERVENTO PER FRONTEGGIARE IN MODO NON VIOLENTO I FENOMENI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DELLA DROGA?

Il problema della lotta alla droga e alla mafia va risolto cercando di creare le condizioni perché la gente non debba scappare via, che vuol dire fare quegli interventi di politiche sociali, di politiche giovanili sul territorio, perché il territorio sia messo in grado di operare.

E' la vera prevenzione, la vera progettualità educativa nelle scuole, il sostegno alle famiglie, la battaglia culturale da organizzare, quindi non è solo la lotta alla grande criminalità, non è solo l'impegno della magistratura e delle forze dell'ordine, non è un problema di ordine pubblico, ma è un problema di

creare le condizioni nel proprio territorio perché la gente non debba cercare alternative negative fuori.

Dobbiamo quindi inondare i nostri territori di stimoli, d'interventi alternativi e che i giovani non vengano considerati come un problema, ma è un augurio che facciano come una risorsa.

O noi mettiamo i giovani in grado di avere casa, lavoro, attività, politiche d'intervento, momenti d'aggregazione, o l'assenza dello Stato sarà coperta sempre più dalla criminalità organizzata.

NEL TUO INTERVENTO COME MAI HAI PARLATO DI "RIFORMISMO MANCATO"?

Noi abbiamo avuto tante leggi nell'arco di questi ultimi anni, legge quadro sull'handicap, sulle cooperative sociali, sul volontariato, sulla droga, ottime sulla carta, importanti, in molti punti condivisibili, però è un "riformismo mancato" perché mi sembra che questo pacchetto sociale non ha le gambe per poter andare avanti e rischia di restare legge manifesto.

DOPO LE RECENTI VICENDE GIUDIZIARIE, LA MAGISTRATURA E' DIVENTATA PER LA GENTE COMUNE UN PUNTO DI RIFERIMENTO, COSA PENSI IN PROPOSITO?

Io sono grato a tutti quei magistrati che girano l'Italia con mille sacrifici per seminare ed organizzare speranza nella gente, per aggiornare rispetto alle vicende, per fare emergere quei nodi, quelle contraddizioni, che per anni sono stati chiusi nei cassetti. E' vergognoso che si scoprono solo adesso alcuni

problemi: la criminalità, la mafia, le coperture che da anni si trascinano dietro; le stesse carte di Giancarlo Caselli, oggi lette in un certo modo a Palermo, sono le stesse carte che dieci anni fa altri hanno letto in un certo modo.

QUALE E' IL PUNTO DI PARTENZA PER CHI VUOLE OPERARE PER IL CAMBIAMENTO NEL PROPRIO TERRITORIO?

LA STRADA credo che debba restare per tutti noi un'esperienza, il luogo simbolico-operativo di un nostro riferimento; la strada che rappresenta chi è schiacciato con i suoi problemi e anche, se guardo in alto, chi è rintanato dentro le proprie sicurezze. Se c'è un dato preoccupante oggi nel 1993 è certamente il mondo della marginalità, del disagio, della droga, della devianza, della delinquenza, ma il dato più inquietante sono le famiglie passive ed i giovani passivi. Sono coloro

ripiegati su se stessi, chi sta alla finestra a guardare, appiccica le etichette, semplifica, abbiamo magari migliaia di persone che all'apparenza non fanno nulla di male, ma il male ancora più grave è quello di ripiegrasi su se stessi e di non portare un contributo prezioso riguardo a questi problemi.

L'orizzonte nostro è di normalità in questo territorio, non è tanto l'intervento straordinario pur importante nell'emergenza ma recuperare nel territorio una quotidianità e una normalità.

NEL QUADRO DI UN OBIETTIVO DI SOCIALIZZAZIONE DEL TERRITORIO, QUALE DEVE ESSERE IL RUOLO DELLA CHIESA OGGI?

Il papa la settimana scorsa ha fatto un intervento rivolgendosi ai preti che pochi hanno colto ma che è importante e fondamentale: superate le forme di campanilismo,

cioè un invito a lavorare pubblico e privato sul territorio insieme. Il papa ha invitato a superare forme di discriminazione: non è poco in questo momento, il papa dice, voi dovete allargare l'orizzonte culturale ed ecclesiale dei fedeli, noi abbiamo l'impegno di stimolare, organizzare la carità, lo sviluppo; la Chiesa deve saldare la dimensione più profonda con quella dell'impegno sociale e politico, non possiamo stare alla finestra ma dobbiamo portare il nostro contributo anche in questa direzione. Non si può non esprimere un giudizio etico-morale sulla società e quindi un giudizio politico quando per noi politica vuol dire veramente prendere coscienza delle regole del convivere umano, delle ingiustizie e dei ritardi.

ERNESTO OLIVERO per i cinque anni de "Il Samaritano"
LA SPERANZA: Dal sentimento al progetto

L'Associazione "Il Samaritano" ha ricordato i suoi cinque anni d'attività a favore degli "ultimi" con un'incontro-riflessione sulla Speranza.

Durante questo incontro è emersa, bellissima e toccante, la testimonianza di Ernesto Olivero, fondatore e responsabile del SERMIG (Servizio Missionario Giovani) di Torino: una comunità ecclesiale di laici nata nel 1964 e ormai presente in tutto il mondo. Il Sermig ha ottenuto l'edificio dell'Arsenale militare di Torino e lo ha trasformato in "Casa di speranza", che rappresenta un respiro di pace per tutte le realtà di riferimento della comunità: mondo giovanile, immigrati e profughi, carcerati, persone decise a reinserirsi nella società, emarginati in genere.

E tutto questo grazie all'azione del volontariato, che ormai è divenuta un'azione concreta per un cambiamento socio-culturale della nostra società e per un risveglio di quei valori che sono stati deviati o addirittura soffocati.

Proprio su questi valori: la solidarietà, la gratuità, la speranza, la responsabilità personale e collettiva, ha posto l'accento Ernesto Olivero, uno dei maggiori operatori della solidarietà, autore di numerose pubblicazioni ispirate al messaggio della Speranza.

Nel particolare momento che noi tutti stiamo vivendo come società, l'unico punto fermo è la solidarietà, la gratuità, la condivisione, attraverso le quali può avvenire la rigenerazione sociale e la ricerca del bene comune partendo "dagli ultimi".

Ernesto Olivero ha esordito dicendo che per essere uomini di Speranza, per sentirla, viverla e praticarla, bisogna avere un metodo di comportamento, confrontarsi con delle persone "sagge", riflettere e meditare la "Parola di Dio", piuttosto che la parola degli uomini. Attraverso tali riferimenti si può aiutare e costruire il futuro di quanti soffrono e soprattutto dei giovani, nei confronti dei quali bisogna avere la massima apertura e disponibilità, ma allo stesso tempo essere per loro veri testimoni di speranza, ai fini della risoluzione dei loro problemi.

La Speranza non si costruisce da soli, ecco perché è opportuno avere dei saggi da consultare nei momenti di emergenza e quando bisogna dare una risposta a chi bussa alla porta per chiedere aiuto: il povero non può aspettare! Solo chi sa resistere alle varie "tentazioni": l'accumulare averi, il gestire o calpestare la vita degli altri, l'atteggiamento arrogante o presuntuoso e a volte mafioso, e chi sa vivere la solidarietà, operare a favore della persona bisognosa riesce a progettare la Speranza.

Per progettare la speranza, per operare a favore di chi ha bisogno si deve resistere anche alla tentazione di "salire sul carro del vincitore" lasciarsi corrompere. La Speranza ha un prezzo: non vendersi. Per essere uomini di Speranza occorre seguire il passo dei poveri, partendo dai giovani, dando loro un ideale, educandoli a saper reagire al "male" specie quando incontrano quanti vogliono "incantarli", aiutandoli a scoprire i valori della vita e a rifiutare i "non valori".

Concludendo Ernesto Olivero ha ribadito che progettare la Speranza superando il sentimentalismo significa occuparsi "degli affari degli altri con gratuità".

DAL 1 AL 25 LUGLIO

AL VIA ESTATE RAGAZZI

Uno dei problemi che maggiormente preoccupano la comunità polistenesa è il disagio minorile. I segnali che indicano la sua incidenza sono tanti: evasione scolastica, lavoro nero, microcriminalità, droga.

Contro tale problema il rimedio non può non essere che uno: prevenirlo, promuovere cioè iniziative atte a prevenire il disagio rimuovendo le cause che inevitabilmente conducono il minore verso pericolose degenerazioni.

La nostra comunità parrocchiale sta lavorando da molto tempo nel campo della prevenzione.

Fra le tante iniziative messe in atto, una di quelle che maggiormente è stata apprezzata è l'ESTATE RAGAZZI che ha ormai raggiunto il suo quinto anno di vita.

Anche quest'anno dal 1 al 25 luglio presso l'Edificio scolastico Custodia, i ragazzi dai 7 ai 13 anni potranno trascorrere il loro tempo libero svolgendo va-

rie attività: giochi, musica, teatro, scoperta della natura, sport,, momenti di preghiera e di riflessione, e soprattutto "stare insieme".

L'Estate Ragazzi, insomma, vuole essere un'occasione significativa di socializzazione, di promozione, di capacità espressive e cognitive, di sperimentazione di spazi di responsabilità e di autonomia.

Un'esperienza di amicizia, di crescita attraverso alcune proposte di animazione e di assistenza in un clima di fantasia e di amore.

I ragazzi che lo scorso anno hanno partecipato all'Estate Ragazzi sono stati circa 400, guidati da 80 animatori.

Il tema del progetto educativo di quest'anno è "la città ritrovata".

L'obiettivo della proposta è il riproporre con maggiore insistenza la passione per la città degli uomini nella linea dell'educare alla legalità.



DISABILI E VOLONTARI IN SCENA

"UN PINOCCHIO DIVERSO"



Una delle finalità primarie che l'Associazione "Il Samaritano" si è proposta fin dalla sua costituzione è stata quella di venire incontro alle persone disabili.

Per questi ultimi è stato costituito un gruppo specifico il quale fin occasione della seconda "festa della solidarietà" (28 novembre 1992) ha ufficialmente assunto la denominazione "GRUPPO ARCOBALENO".

Questo gruppo svolge attività d'animazione due pomeriggi per settimana coinvolgendo ragazzi e giovani disabili di Polistena e paesi limitrofi.

L'animazione si articola in varie attività: psico-motorie, manuali, di drammatizzazione ed altri, che mirano all'integrazione sociale e ad una maggiore autonomia della persona disabile.

L'attività di drammatizzazione assume un'importanza notevole, educando la persona a comunicare attraverso il corpo i propri sentimenti, stati d'animo, idee, pensieri, sviluppando la propria unità psico-

fisica e la propria corporeità.

La fiaba di "Pinocchio", mimata, rivista, adattata ed interpretata dai ragazzi, giovani, volontari del "Gruppo Arcobaleno" è stata rappresentata sabato 29 maggio all'Auditorium della Scuola Media "G. Salvemini" di Polistena, e pur avendo avuto un ruolo "educativo ed espressivo" per tutti i ragazzi, ha voluto anche essere un momento culturale specifico.

La fiaba, infatti, ha un suo fascino ed un suo insegnamento.....

- Mastro Geppetto ha "un'idea" che la realizza nel costruire un originale burattino che l'avrebbe fatto sentire meno solo.....

- Sulla strada..... Pinocchio fa "buone proposte"..... ma, l'angoscia del buio fitto della notte e il "silenzio profondo" lo fanno riflettere;.....scoprirà in seguito la "solidarietà" della fatina che interviene nelle difficoltà.

- "La felicità" di padre e figlio, di essersi ritrovati spinge l'uno "nelle braccia" dell'altro.

- Quando Pinocchio si accorge di essere un bambino vero comprende che il merito di questo "cambiamento e rinnovamento", sta nella buona volontà di "comportarsi bene e di ascoltare" i consigli delle persone care.

Il Gruppo Arcobaleno ama la vita, crede e rispetta la diversità delle persone e tenta, ogni giorno, di vivere con umiltà la solidarietà; ecco perchè, mettendo in scena la fiaba di Pinocchio, ha voluto lanciare un messaggio di speranza, gridando ad alta voce lo slogan "NELLA SOLIDARIETA' C'E' GIOIA".

Ecco perchè è auspicabile e, potremmo dire necessario, lavorare "tutti insieme" per costruire una società "a misura d'uomo".

Allora "tutti insieme" potremo finalmente comporre la canzone della vita: sì, un canto di vittoria sarà, un volo sui colori dell'arcobaleno, che sincero e grande splenderà.

VITA PARROCCHIALE IN BREVE

Domenica 9 maggio un nutrito gruppo di adolescenti e giovanissimi hanno celebrato il sacramento della Cresima ricevendo il dono dello Spirito mediante l'imposizione delle mani del nostro Vescovo, S. E. Mons. Domenico Crusco.

All'inizio della celebrazione, Reborà, nel chiedere al Vescovo, a nome di tutti i cresimandi, il dono dello Spirito per vivere in modo più efficace ed autentico la testimonianza di fede, ha chiesto anche la vicinanza con-

creta di tutta la comunità perchè "camminando insieme sarà più facile vivere la difficile ma straordinaria scelta di essere cristiani".

La richiesta di Reborà è un impegno ed un augurio per tutta la comunità.

Domenica 23 e 30 maggio un centinaio di bambini della nostra comunità, circondati dai genitori, dai parenti, e dagli amici, dopo due anni di intensa preparazione, hanno partecipata-

to al Banchetto Eucaristico cibandosi per la prima volta del Corpo e del Sangue del Signore. Il venerdì precedente i bambini avevano trascorso una giornata di festa e di riflessione al Seminario Vescovile di Oppido Mamertina, calorosamente accolti e seguiti dal Rettore del Seminario don Pietro Gallo.

A tutti questi nostri bambini l'augurio che la loro Messa di Prima Comunione sia l'inizio di un cammino vero di comunione con il Signore e con i fratelli.

Sabato 29 maggio tutta la nostra comunità si è riunita in assemblea per la solenne Veglia di Pentecoste, durante la quale è stato invocato il dono dello Spirito ed è stato chiesto al Signore il dono di tante vocazioni sacerdotali.

Durante la celebrazione della Veglia e durante le Messe di Pentecoste è stato chiesto ai fedeli della nostra comunità anche il contributo economico per il Seminario Diocesano.

La raccolta ha fruttato la somma

di £. 2.000.000.

Lunedì 31 maggio, a conclusione del mese di maggio, tutta la nostra comunità si è stretta attorno alla Statua della Madonna dell'Itria dando vita anche quest'anno, ad una devota e partecipata processione. Migliaia di persone con in mano una fiaccola accesa hanno lodato ed onorato Maria e hanno chiesto a Lei il dono della pace e della salute dell'anima e del corpo.